



LE ELEZIONI

L'avanzata «nera» manda in crisi la «Grande coalizione»

■ Due ottobre 1999 nelle elezioni austriache secca sconfitta dei socialdemocratici (Spoe) e dei popolari (Oevp), avanzata del partito nazionalista di Jörg Haider (Fpoe) che diventa la seconda formazione politica del Paese superando i popolari per soli 415 voti. L'Spoe ottiene il 33,39% dei voti e 65 seggi (-4,6% rispetto al 1995), l'Oevp il 26,91% e 52 seggi (-1,39%), l'Fpoe il 26,91% (+5,33%) e 52 seggi. Due mesi dopo, il 9 dicembre, il cancelliere uscente Viktor Klima (Spoe) riceve dal presidente Klesstil l'incarico di formare un nuovo governo.



LO STALLO

Klima non riesce a formare un governo di minoranza

■ Venti gennaio: il tentativo di Klima per la riedizione della «Grande coalizione» tra Spoe e Oevp incontra ostacoli. L'indomani il capo dello Stato Klesstil invita Klima a formare comunque un governo minoritario guidato dai socialdemocratici ma una settimana dopo fallisce anche questo tentativo del premier uscente: il 28 gennaio l'Spoe decide di disdire l'alleanza parlamentare con l'Oevp e passa nello schieramento d'opposizione. Prendono sempre più corpo le voci su un imminente ingresso del partito di Haider nella nuova coalizione governativa.

L'ASCESA



LA SVOLTA

L'estrema destra al potere L'indignazione Ue

■ «I quattordici paesi partner dell'Austria nella Uer in un anno ad avere contatti bilaterali se il partito nazionalista di Haider entrerà a far parte del governo». Il comunicato da Lisbona arriva a giochi già fatti, il presidente Klesstil fa sapere che quando sarà fatto il governo, quelli che tanto criticano si accorgeranno di averlo fatto senza motivo. Il Governo si farà, anzi è pronto, Haider è d'accordo su tutto, accetterà tutto a scatola chiusa: che il programma sia preceduto da un preambolo politico, di cui approva tutti i valori e i ministri che piaceranno a Klesstil.



Haider a sorpresa lascia la guida della Fpö

Colpo di teatro del leader carinziano: «Non voglio più essere il cancelliere-ombra»

SEGUE DALLA PRIMA

Voci secondo le quali Haider avrebbe potuto rinunciare alla guida della formazione di cui ha preso le redini quattordici anni fa e che ha portato, con una serie di successi elettorali senza precedenti nella Repubblica alpina, fin dentro le stanze del potere a Vienna, erano cominciate a circolare già la sera di domenica, ma non erano state prese troppo sul serio. Poi, pian piano, si è passati dallo scetticismo alla certezza che qualcosa di vero doveva pur esserci, non fosse che perché il segretario generale del partito Westenthaler ai primi di mezzogiorno aveva cominciato a sostituire una serie di prudenti «no comment».

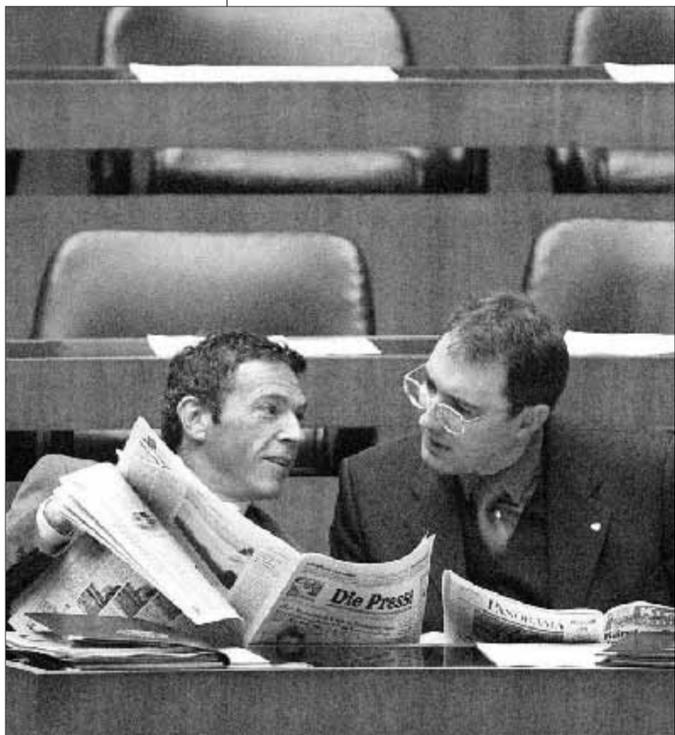
Le indiscrezioni hanno raggiunto il parossismo dalle diciannove in poi, quando in un grande albergo del centro cominciata la discussione degli organismi dirigenti del partito aperta da un lungo discorso dello stesso Haider. «Non si è trattato di un discorso di addio», ha commentato il redattore della tv di stato che era riuscito a entrare nella sala e la sua conclusione è stata accolta con una nuova ovazione degli apparatiki per il capo. In quelle ore, comunque, non erano ancora chiari i motivi che avrebbero portato al gesto clamoroso, che veniva dato per scontato dopo una dichiarazione quasi ufficiale del deputato europeo Peter Sichrovski, secondo il quale la decisione delle dimissioni sarebbe maturata già sabato scorso.

Intanto, un giornale notoriamente vicino alla Övp, il partito del cancelliere Wolfgang Schüssel, anticipava una ricostruzione secondo la quale Haider avrebbe deciso di mollare per non essere riuscito a spuntarla sui deputati e i ministri del suo partito al governo, e specialmente su titolare alle Finanze, il giovanissimo Karl-Heinz Grasser (31 anni), su una autoriduzione dei compensi a 60 mila scellini (circa 8 milioni e mezzo). Grasser, però, si era rifiutato di obbedire e per soprappiù era anche permesso di dichiararsi sostenitore dell'euro poche ore dopo che il capo del partito aveva bollato la moneta europea come un «aborto». Insomma, l'esortazione del Gran Capo all'autoriduzione era stata ignorata, e non solo da Grasser. Tanto che la questione era stata messa proprio all'ordine del giorno della riunione di ieri sera.

Ma accanto a questa altre voci circolavano per Vienna, assai meno lusinghiere per l'uomo di Klagenfurt. Qualcuno faceva notare che proprio in questi giorni si sta celebrando il processo contro Peter Rosenstingl, un ex deputato della Fpö che nel '98 venne arrestato in Brasile su ordine della magistratura viennese che lo accusava di aver rubato 200 milioni di scellini (quasi 30 miliardi di lire) intascando, per conto di una sua società, compensi non dovuti da banche, enti pubblici e dal suo stesso partito. Lo scandalo, nella primavera di quell'anno, aveva messo in gravi difficoltà lo stesso Haider. Il quale pochi giorni prima aveva dichiarato con la sua solita sicurezza di sé che si sarebbe dimesso subito se la Fpö fosse stata toccata da uno scandalo finanziario. In realtà, sostennero allora molti senza essere smentiti, il presidente del partito aveva cercato di proteggere Rosenstingl e in ogni caso aveva chiuso tutti e due gli occhi di fronte ad altre irregolarità che avevano portato a una furibonda lotta intestina nell'organizzazione dei «liberali» di Salisburgo.

Mentre si infittivano voci e illazio-

Joerg Haider
leader del
Freedom Party
con un suo
collega
di partito
in Parlamento



ni, Peter Sichrovski, l'esponente della comunità ebraica viennese (dalla quale fu prontamente escluso) che nel '94 Haider volle candidare al Parlamento europeo in una delle sue frequenti riverniciate d'immagine, forniva la prima versione ufficiale delle dimissioni. Quella sicuramente più gradita al capo. Haider, secondo Sichrovski, vorrebbe concentrarsi sul suo incarico di Obmann (capo del governo regionale) della Carinzia per fare dei suoi successi laggiù una specie di «biglietto da visita» per la cancelleria federale a Vienna. La quale, come in Austria sanno pure i sassi, è la vera meta politica di Jörg

Haider, l'unico incarico che egli ritenga adeguato alle sue qualità. Lui stesso, pochi giorni fa, in una dichiarazione in cui ribadiva la propria aspirazione alla guida del governo federale, aveva ipotizzato una sorta di incompatibilità tra la sua assenza nel gabinetto Schüssel e la permanenza alla presidenza del partito, lasciare la guida del quale, oltretutto, gli consentirebbe di sottrarre la propria indubbia popolarità alle insidie delle misure di

austerità e dei tagli alle spese sociali che il nuovo governo, a dispetto delle promesse elettorali degli haideriani, si troverà ben presto costretto a decretare. Ieri, mentre sulle sue intenzioni si scatenava la ridda delle voci, lui ha dribbato i giornalisti che lo cercavano dappertutto partecipando, per buona parte della giornata, a una gara di sci (è arrivato al 28° posto) sul versante italiano del Würzenpass. Laggiù, fra l'altro, ha ricevuto gli omaggi del sindaco di Tarvisio, eletto nelle file di An, il quale però di quel che accadeva non avrebbe avuto il minimo sentore.

Un'ultima ipotesi, che potrebbe non essere necessariamente in contrasto con le altre, accredita l'eventualità che le dimissioni siano state in qualche modo sollecitate, sta da Schüssel e dalla Övp che da ambienti della stessa Fpö, per salvaguardare il neonato governo di Vienna dai fulmini di chi continuano a piovere addosso dall'Unione europea. Proprio ieri, le durissime dichiarazioni del ministro degli Esteri belga Louis Michel e la freddissima accoglienza riservata ai ministri haideriani all'Ecolin di Bruxelles e al consiglio informale dei ministri della Difesa a Sintra (Portogallo) debbono aver spazzato via, a Vienna, le illusioni su un possibile addolcimento dell'ostracismo decretato dai quattordici partner europei.

PAOLO SOLDANI

L'INTERVISTA ■ ENZO COLLOTTI, storico

«Se ne va il simbolo, resta il pericolo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Le dimissioni di Jörg Haider da presidente dell'Fpö dimostrano che la protesta internazionale e la scesa in campo, sia pur tardiva, dell'"altra Austria" un qualche successo lo hanno ottenuto. Attenzione però a non dare per spacciata l'estrema destra austriaca né per politicamente "defunto" il suo "ex" capo. Perché è nella storia dei nazional-liberali

austriaci la compresenza di due anime all'interno del partito: quella più ultranzista e l'anima, diciamo così, più "moderata". Questa ambiguità ha contribuito ad alimentare la forza dell'Fpö e le dimissioni di Haider da presidente del partito, ma non da governatore della Carinzia, si muovono su questa falsariga». A sostenere-

lo è uno dei più autorevoli conoscitori del «pianeta tedesco» e della realtà mitteleuropea: il professor Enzo Collotti.

Professor Collotti come vanno interpretate le dimissioni di Jörg Haider da presidente dell'Fpö? «Le sue dimissioni rappresentano indubbiamente un qualche successo della protesta internazionale. Dico qualche successo e non un successo assoluto perché in questo modo si toglie dalla circolazione un personaggio scomodo, ma il problema

reale è di capire se queste dimissioni precludono ad un cambiamento della politica dell'Fpö o se è solo un caso personale, per quanto rilevante. È chiaro che è importante che esca di scena il personaggio più esposto sul terreno più apertamente xenofobo e razzista ma il problema di un'alleanza tra il partito cattolico e questi pseudo liberali resta sul tappeto in tutta la sua gravità».

Ma le dimissioni di Haider possono essere spiegate solo con la protesta internazionale?

«Indubbiamente questa protesta ha pesato e molto ma ci devono essere state sicuramente anche pressioni dall'interno. Si può presumere che lo stesso presidente Klesstil, impegnato a fronteggiare la perdita di prestigio internazionale dell'Austria, si possa essere adoperato in questa direzione. Si può ragionevolmente ritenere che anche il cancelliere Schüssel abbia avvertito quanto fosse ingombrante il peso di Haider ancorché non fosse direttamente al governo. Da questo punto di vista anche le manifestazioni popolari a Vienna soprattutto e in altre località dell'Austria possono avere contribuito a suggerire la necessità di togliere da una posizione di primo piano, sovraesposta, una figura come quella di Haider».

Queste dimissioni possono preludere a un terremoto politico in Austria?

II
Un successo della
pressione
internazionale
Ma non diamo
per morta la
destra austriaca

II

LA SCHEDA

La Tangentopoli austriaca un colpo per il capo xenofobo

■ La Tangentopoli austriaca ha messo in seri guai Jörg Haider dopo l'arresto nell'estate scorsa di un deputato del partito nazional-liberale. A metà giugno Peter Rosenstingl, ricercato per aver fatto sparire fondi pubblici per l'ammontare di 16 milioni di dollari (circa 27 miliardi di lire), fu arrestato dalla polizia brasiliana in un albergo di Fortaleza su un mandato di cattura internazionale. Scomparso il mese prima, fu trovato nell'hotel in compagnia della sua compagna, Cornelia Gretsche che non fu arrestata. Il Parlamento austriaco aveva votato subito all'unanimità la revoca dell'immunità. Rosenstingl, un finanziere d'assalto, era accusato di aver sottratto i soldi a diverse banche, istituti finanziari, enti pubblici nonché al suo stesso partito. Due deputati dell'Fpö accusati di averlo appoggiato si dimisero. Un altro deputato sospettato di coinvolgimento nello storno di fondi pubblici, Bernhard Gratzler, fu arrestato nel giugno scorso all'aeroporto di Vienna di ritorno dalle isole Mauritius. La direzione del partito di estrema destra austriaca ha estromiso entrambi i deputati, destituendo Gratzler anche dall'incarico di capo regionale del partito della bassa Austria. Haider si difese lanciando una campagna per rendere trasparenti le finanze del suo partito. Ma la Tangentopoli austriaca è stata un brutto colpo per l'uomo che ha costruito la sua carriera sulla demagogia populista «antisistema». L'arresto di Rosenstingl, uno dei giovani leoni di cui Haider aveva favorito l'ascesa, è stato per lui una vera doccia fredda dal momento che aveva sempre dichiarato che l'Fpö è onesta al 99% e i suoi dirigenti integerrimi al 100%. Dopo lo scandalo, Haider arrivò a proporre la firma da parte dei quadri del suo partito di un regolare contratto sul rispetto degli impegni elettorali che prevede per i contravventori salate multe da versare al partito stesso.

«Credo che a brevissima scadenza non ci troveremo di fronte a grossi cambiamenti. È chiaro che la situazione si deve decantare. Non penso che assisteremo ad un "ribaltone" in salsa austriaca. Semmai è più realistico pensare, una volta che la situazione si sarà sdrammatizzata, ad elezioni anticipate. Personalmente non ritengo che sia probabile che il partito popolare possa rompere di sua iniziativa la coalizione che ha messo in piedi, perché il cancelliere Schüssel smentirebbe se stesso in maniera troppo clamorosa. Sarebbe più plausibile da parte un ricorso al voto per riavere una conferma popolare della scelta di un governo nero-blu. Ma a questo punto bisognerebbe anche che le altre forze del panorama politico austriaco, in primo luogo i socialdemocratici mostrassero una capacità di reazione di fronte al disorientamento che sembra averli colti in questa circostanza».

In cosa si dovrebbe invertire questa capacità reattiva? «Nella capacità di mobilitare forze, energie e soprattutto idee. Perché non vi è dubbio che il successo di Haider e dell'estrema destra austriaca è stato anche il frutto di un vuoto politico, di una inerzia politica, di troppe disattenzioni a fronte di manifestazioni esplicite che non danno agli ultimi mesi ma che sono all'attenzione degli analisti politici austriaci da oltre un decennio».

La scesa in piazza dell'"altra Austria" è stato per lei un fattore di sorpresa?

«Devo dire che non mi ha sorpreso questa reazione, semmai mi ha sorpreso, negativamente, che sia arrivata così tardi, dopo la protesta internazionale. È chiaro che questa mobilitazione all'interno dell'Austria è fondamentale perché quali che siano gli avvertimenti dell'Europa, la questione può essere risolta solo dall'interno dell'elettorato e delle forze politiche austriache».

Torniamo ad Haider e alle sue dimissioni. Può sopravvivere l'Fpö all'uscita di scena del suo leader carismatico?

«Considerando la lunga storia di questo partito ritengo che la risposta debba essere affermativa. Sì, credo che l'Fpö possa sopravvivere. Innanzitutto perché Haider non "emigra" ma resta governatore della Carinzia. In secondo luogo, perché è nella storia del partito nazional-liberale la compresenza di due anime: quella più ultranzista e una più moderata. E queste due anime hanno cementato l'ambiguità dell'Fpö; un'ambiguità che si è rivelata vincente sul piano elettorale. Può essere che a un certo punto a prevalere sia la componente meno ultranzista. Ma se così fosse, il pericolo non diminuirebbe. Si tratterebbe di un'operazione trasformistica, buona per tranquillizzare le cancellerie europee. Ma il pericolo resterebbe, perché a venir meno non sarebbe la caratteristica fondamentale dell'Fpö, quella di movimento xenofobo e, per molti suoi elettori, direttamente neonazista».

